

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Spazio alle pari opportunità

Tra il 1960 e il 1962 dodici aspiranti astronauti si proposero alla Nasa candidandosi per i lanci ottenendo sempre rifiuti netti e senza appello. Un libro rievoca questa storia di maschilismo

di **Patrizia Caraveo**

Quando i sovietici annunciarono al mondo di avere lanciato il primo uomo nello spazio, l'opinione pubblica americana andò in fibrillazione. Lo schiaffo politico, prima che tecnologico, era difficilmente sopportabile. Quando, due anni dopo, nell'aprile del 1963, fu il turno della prima donna, guarda caso anche lei sovietica, la cosa venne archiviata come un colpo della propaganda comunista. Nessuno chiese conto all'amministratore della Nasa, James Webb, di questo ulteriore smacco. Gli Stati Uniti erano impegnati nella corsa alla Luna e avevano altro a cui pensare. Di sicuro, nella selezione dei candidati astronauti nessuno aveva nemmeno lontanamente pensato che forse sarebbe stato opportuno considerare anche candidature di esseri di genere femminile. L'idea di scegliere gli astronauti tra i piloti collaudatori delle varie armi dell'esercito americano escludeva automaticamente le donne. Non che mancassero donne con la passione del volo, semplicemente mancava la volontà di riconoscere e valorizzare le loro capacità. Vuoi per maschilismo, vuoi per conformismo, vuoi per pigrizia, la Nasa proprio non aveva voluto saperne di considerare le donne nel corpo degli astronauti. Un rifiuto così totale che nessuno ha mai saputo degli sforzi, purtroppo finiti nel

nulla, fatti tra il 1960 e il 1962 da un gruppo di 13 donne piloti che Martha Ackmann descrive nel libro *Mercury 13*, un titolo che fa pensare ai Mercury 7, i primi 7 astronauti americani. Tutto era iniziato da una curiosità scientifica di un piccolo gruppo di medici spaziali che lavorava per conto della Nasa alla Lovelace Foundation di Albuquerque. Dopo avere sottoposto a ogni genere di tortura i candidati astronauti del progetto Mercury, Randy Lovelace si era chiesto come si sarebbero comportate delle donne davanti alle stesse prove. Essendo in media più leggere degli uomini, le donne potrebbero essere avvantaggiate nel mondo dell'aeronautica che ha sempre forti limitazioni di peso. L'incontro casuale di Lovelace con Jerrie Cobb, un'aviatrice di tutto rispetto, fu la scintilla che fece partire il progetto. Incassato il primo rifiuto a collaborare della marina, Lovelace si servì del suo ospedale dove vennero selezionate 13 donne di età inferiore ai 35 anni e con più di 1.000 ore di volo. Bastò un articolo su «Life» dove si annunciava che delle donne avevano superato gli stessi test degli astronauti per sommergere la Nasa di autocandidature. Qualcuno venne incaricato di rispondere alle numerosissime lettere che arrivavano sull'argomento un gentile «grazie, non ci interessa». Per togliersi dall'imbarazzo, James Webb nominò Jerrie Cobb sua consigliera speciale, ma non le chiese mai alcun consiglio. Una delle 13 aviatrici era moglie di un senatore democratico (oltre ad essere madre di otto figli) ed ebbe l'idea

di tentare la strada della politica. Prima incontrarono con il vicepresidente Lyndon

Johnson, che non si dimostrò affatto sensibile alle loro istanze, poi ottennero una audizione parlamentare per discutere di possibili discriminazioni messe in atto dalla Nasa nella selezione degli astronauti. Leggendo il racconto di queste due giornate di botta e risposta si capisce che le signore erano andate molto vicine ad ottenere qualche risultato. Alla fine, la Nasa negò di mettere in atto una politica di discriminazione, semplicemente aprire alle donne lo spazio

non "era una priorità". Prova ne sia che la Nasa lancerà la sua prima astronauta nel 1983, 20 anni dopo i russi.

In *Mercury 13* una donna racconta una storia di maschilismo, ma lo fa con stile, mantenendo un atteggiamento distaccato, senza recriminazioni e piagnistei. La vicenda è triste, ma ha un finale di speranza. Nel luglio 1999 un buon numero delle 13 candidate originali si ritrova a Cape Canaveral. Sono ospiti di Eileen Collins che sta

per partire ai comandi dello Shuttle STS-93. Eileen le ha volute al lancio per ringraziarle degli sforzi fatti e per riconoscere che, grazie a loro, oggi nello spazio le pari opportunità sono (quasi) una realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martha Ackman, Mercury 13. La vera storia di tredici donne e dei sogni di volare nello spazio, Springer Verlag Italia, Milano, pagg. 296, € 24,00



**STEREOTIPI
IN ORBITA**

*Un manifesto
degli anni
Quaranta
intitolato
"Space holiday"
pubblicato su
un settimanale
francese*

